

# LA CATTEDRALE DI URBINO





ARCIDIOCESI DI  
URBINO-URBANIA-SANT'ANGELO IN VADO



# La Cattedrale di Urbino



a cura di  
Davide Tonti  
con Sara Bartolucci e Anna Fucili

ARCIDIOCESI DI URBINO-URBANIA-SANT'ANGELO IN VADO  
FABBRICA DELLA CATTEDRALE DI URBINO



# INDICE

## PRESENTAZIONI

La Cattedrale di Urbino: una storia millenaria ANNA FUCILI	21
Un progetto teologico per la Cattedrale DAVIDE TONTI	47
Le ragioni di un restauro DAVIDE TONTI	67
Testimonianze artistiche fino al XVII secolo SARA BARTOLUCCI	75
La Cattedrale al tempo degli Albani SARA BARTOLUCCI	107
Per una iconografia della Cattedrale: riflessioni e nuove scoperte SARA BARTOLUCCI	137
Per una ricognizione sugli Albani e la ceramica: aggiornamenti per una nuova acquisizione del Museo diocesano Albani di Urbino CLAUDIO PAOLINELLI	149
Le forme della Cattedrale neoclassica DAVIDE TONTI	157
Breve guida della Cattedrale di Urbino al tempo di Alessandro Angeloni SILVIA CUPPINI	175

## GLI ALTARI

A. Trentanove, <i>Battesimo di Cristo</i> - CLAUDIO MAGGINI	195
A. Viviani, <i>Visitazione della Vergine a Santa Elisabetta</i> - ELISABETTA CLEMENTI	203
Palma il Giovane, <i>L'imperatore Eraclio porta la croce. Esaltazione della croce</i> AGNESE VASTANO	205
C. Ridolfi, <i>San Carlo Borromeo</i> - MANUELA BRACONI	207
R. Motta, <i>Annunciazione</i> - CLAUDIO MAGGINI	209
C. Unterperger, <i>Madonna Assunta, San Crescentino, Beato Mainardo</i> MANUELA BRACONI	213
L. Viviani, <i>Crocifissione con i Santi Giacomo Maggiore e Martino</i> ELISABETTA CLEMENTI	215
F. Barocci, <i>Santa Cecilia e i Santi Maria Maddalena, Giovanni Evangelista, Giuliano e Caterina d'Alessandria</i> - SARA BARTOLUCCI	219
F. Barocci, <i>Martirio di San Sebastiano</i> - DAVIDE TONTI	223







## INDICE

C. Ridolfi, <i>Traslazione della Santa Casa e Sant'Andrea apostolo</i>	227
MANUELA BRACONI	
<i>San Pietro benedicente</i> - AGNESE VASTANO	231
 IL TRANSETTO	
F. Moratti, <i>Clemente XI Albani</i> - LUCIANO ARCANGELI	235
C. Finelli, <i>Raffaello Sanzio</i> - FABIO FRATERNALI	239
F.A. Rondelli, <i>Ornati in stucco</i> - AGNESE VASTANO	241
P. Batoni, <i>Madonna con Bambino</i> - MANUELA BRACONI	245
L. Viviani, <i>Madonna con Bambino e i Santi Eusebio, Chiara e Girolamo</i>	247
ELISABETTA CLEMENTI	
F.A. Rondelli, <i>San Crescentino</i> - AGNESE VASTANO	251
 Gli organi della cattedrale	
MAURO FERRANTE	253
 LA CUPOLA	
La cupola. Vicende architettoniche e decorative	271
CLAUDIA CALDARI	
D. Corvi, <i>San Matteo evangelista</i> - CLAUDIA CALDARI	291
G. Cades, <i>San Marco evangelista</i> - CLAUDIA CALDARI	295
A. Cavallucci, <i>San Giovanni evangelista</i> - CLAUDIA CALDARI	299
P. Tedeschi, <i>San Luca evangelista</i> - CLAUDIA CALDARI	303
 LE CAPPELLE ABSIDALI	
Cappella del Sacramento	309
SARA BARTOLUCCI	
F. Barocci, <i>Ultima Cena</i> - SARA BARTOLUCCI	319
G.B. Urbinelli, <i>Adorazione dei Magi</i> - ANNA FUCILI	323
 Cappella della Concezione	
SARA BARTOLUCCI	325
C. Cignani, <i>Natività di Maria</i> - DAVIDE TONTI	333
C. Maratti e G.B. Chiari, <i>Assunzione della Vergine</i> - DAVIDE TONTI	337
 Cattedrale di Urbino dopo gli eventi sismici del Centro Italia del 2016.	
Interventi di restauro conservativo, miglioramento sismico e monitoraggio strutturale	343
BIAGIO DE MARTINIS E DIEGO TALOZZI	
 BIBLIOGRAFIA	
	393
 INDICE DEI NOMI	
	411
 CREDITI FOTOGRAFICI	
	417



# Per una ricognizione sugli Albani e la ceramica: aggiornamenti per una nuova acquisizione del Museo diocesano Albani di Urbino

CLAUDIO PAOLINELLI



Fig. 1. *Piatto con ampia tesa decorata con serto vegetale e al centro stemma Albani*, manifattura laziale / Roma, primo quarto del XVIII secolo; Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche (inv. 13088).



Fig. 2. *Piatto con ampia tesa decorata con serto vegetale e al centro stemma Albani*, manifattura laziale / Roma, primo quarto del XVIII secolo, Ø cm 30; Urbino, Museo diocesano Albani.

Il titolo di questo breve articolo riprende in parte quanto volle già scrivere Gian Carlo Bojani per il catalogo della mostra “Papa Albani e le arti a Urbino e a Roma 1700-1721”<sup>1</sup> in cui oltre a segnalare il servizio d’altare in porcellana di Meissen del Museo Diocesano urbinato e la coppia di vasi della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, si rendeva noto per la prima volta un piatto con stemma papale Albani conservato nei depositi del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza<sup>2</sup> (fig. 1).

Un piatto molto simile a quello del MIC di Faenza è comparso recentemente sul mercato antiquario fiorentino<sup>3</sup> ed è giunto fortunatamente ad arricchire le collezioni d’arte del Museo diocesano urbinato (fig. 2). L’opera, dai tipici stilemi tardo compendiarî, si caratterizza per un ricco serto vegetale, con foglie stilizzate e binate intervallate da bacche che corrono sulla tesa ad incorniciare lo stemma papale di Clemente XI (Giovanni Francesco Albani 1700-1721). Il piatto è attribuibile ad una manifattura romana non ancora identificata, che realizzò manufatti simili di carattere istituzionale tra Seicento e Settecento. Ad esempio al Museo di Roma si ricordano

<sup>1</sup> G. C. Bojani, *Per una ricognizione sugli Albani e la ceramica*, in: G. Cucco (a cura di), *Papa Albani e le arti a Urbino e a Roma 1700-1721*, Venezia, 2001, p. 253.

<sup>2</sup> Il piatto (inv. n. 13088) fu segnalato a Gian Carlo Bojani da chi

scrive durante una ricognizione dell’archivio fotografico del MIC di Faenza in occasione della stesura della propria tesi di laurea.

<sup>3</sup> Asta “Mobili, arredi e oggetti d’arte”, 20-25 settembre 2024, Poggio Bracciolini - Pandolfini, Firenze, lotto 352.



manufatti col medesimo repertorio decorativo e stemmi di Papa Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi 1676-1689) e Papa Innocenzo XII (Antonio Pignatelli 1691-1700). Con le insegne di quest'ultimo pontefice si segnala anche un piatto al Museo della ceramica di Sevres che presenta solo lo stemma senza ghirlanda sulla tesa<sup>4</sup>, mentre in collezione privata si evidenzia una pregevole alzata con stemma di Papa Innocenzo XIII (Michelangelo Conti 1721-1724)<sup>5</sup>. Recentemente è comparso sul mercato antiquario romano<sup>6</sup> un altro piatto con stemma Albani privo



Fig. 3. *Piatto con ampia tesa e al centro stemma Albani, manifattura laziale / Roma, primo quarto del XVIII secolo, Ø cm 32, mercato antiquario.*



Fig. 4. *Frammenti di piattelli in stile tardo compendiario rinvenuti ad Urbino, Urbino (?), fine XVII inizio XVIII secolo, collezione privata.*

del decoro fitomorfo sulla tesa (fig. 3).

Tali manufatti dalla valenza commemorativa, potevano anche essere venduti a prelati, fedeli e pellegrini giunti a Roma in occasione di anni santi o elezioni pontificie e la decorazione stilizzata attesta piuttosto una produzione di carattere corsivo tipica dei prodotti d'uso comune quali boccali o servizi per la mensa<sup>7</sup>. In effetti anche i materiali provenienti dal sottosuolo romano provano una larga diffusione della ceramica di tipo tardo compendiario con decorazione a serti vegetali stilizzati, disposti a spiga con bacche o fiori a grandi petali tipo tulipani<sup>8</sup>. Roma già dalla metà del XVI secolo, si dimostra essere un vero e proprio crocevia di maestranze itineranti provenienti da varie parti d'Italia e "il mercato di vasellame importato da Urbino, Deruta, Montelupo e da altri noti centri rimane attivo per tutto il secolo, così come il commercio di prodotti imitati, ai quali de-

<sup>4</sup> J. Giacomotti, *Catalogue des majoliques des musées nationaux*, Paris, 14, pp. 440-441, n. 1318.

<sup>5</sup> F. Buranelli (a cura di), *Habemus Papam. Le elezioni pontificie da San Pietro a Benedetto XVI*, Roma, 2006, p. 191. Si ringrazia Luca Pesante per la segnalazione.

<sup>6</sup> Asta e-live n. 28 del 8.11.24, lotto 2086, Casa d'Aste Anglicana Roma. Nella stessa capitale si segnala un boccale con stemma Chigi (forse riferito a Papa Alessandro VII, 1655-1667) conservato presso la farmacia di Santo Spirito in Sassia; cfr. R. Mastretta, *La maiolica a Roma nel Seicento: la collezione di vasi da*

*farmacia del Complesso di Santa Maria in Sassia*, tesi di laurea, Sapienza Università di Roma, A.A. 2020/2021, fig. 157.

<sup>7</sup> M. J. Brody, *Several Seventeenth-Century Armorial Bianchi Works for Roman and Other Elite Clients*, in: J.V.G. Mallet, E. P. Sani (edited by), *Maiolica in Italy and beyond*, Oxford, 2021, pp. 105-123.

<sup>8</sup> G. C. Bojani (a cura di), *Gaetano Ballardini e la ceramica a Roma. Le maioliche del Museo Artistico Industriale*, Firenze, 2000, pp. 75, 105, nn. 2, 66; M. Ricci, L. Vandittelli, *Museo nazionale romano - Crypta Balbi. Ceramiche medievali e moderne, II, Il cinquecento (1530-1610)*, Milano 2013, p. 384.

vono riferirsi gli oggetti citati con le parole ‘fatti in Roma alla foggia di’, un’espressione che di fatto potrebbe indicare sia copie da parte di artigiani locali di ceramiche importate, sia prodotti di artigiani immigrati che ‘imitano se stessi’ seppure con materiali diversi”<sup>9</sup>.

Quindi occorre precisare che il motivo decorativo del piatto stemmato oggetto di questa breve nota, potrebbe avere origine da alcune contaminazioni stilistiche. Infatti molte furono le maestranze che dal Ducato di Urbino si trasferirono a Roma già dal Cinquecento<sup>10</sup> e “tale presenza



Fig. 5. Versatoi e vassoio in porcellana bianca con dorature, Meissen J. J. Kändler 1736-1740; Urbino, Museo diocesano Albani.

è riscontrabile anche nel periodo del compendario tardo, verso l’ultimo quarto del XVII secolo, dove decorazioni tipiche di Urbania, sono dipinte contemporaneamente anche a Roma e nel Lazio”<sup>11</sup>. In effetti alcuni manufatti in collezioni pubbliche e private del territorio metaurense attestano una decorazione tardo compendiarica del tutto simile a quella di certe maioliche romano-laziali fin qui ricordate, trovando poi ulteriore conferma in alcuni sporadici frammenti ceramici provenienti dal sottosuolo urbinato (fig. 4).

Così le collezioni d’arte del Museo Diocesano Albani di Urbino vengono ad arricchirsi di un pregevole manufatto ceramico che si caratterizza non tanto per la qualità materica o pittorica ma per attestare una singolare tipologia oggettuale legata ad una tradizione commemorativa in cui il simbolo araldico papale diventa esso stesso motivo decorativo e contestualmente motivo propagandistico: una tipologia ceramica certamente di carattere popolare ma realizzata con intento memoriale e culturale del pontefice.

Il mecenatismo degli Albani è ben noto e anche la ceramica<sup>12</sup>, della più pregiata, è comunque

<sup>9</sup> R. Luzi, L. Pesante, *Il Lazio*, in: V. De Pompeis (a cura di), *La maiolica italiana di stile compendario. I bianchi*, II, Torino, 2010, pp. 70-78, *speciatim* p. 75.

<sup>10</sup> C. Leonardi, M. Moretti, *I Picchi maiolicari da Casteldurante a Roma*, Sant’Angelo in Vado, 2002; L. Pesane, *Ceramica e vetro a Roma tra XVI e XVII secolo*, Pisa, 2021.

<sup>11</sup> F. Malaventura, *Maioliche d’uso e da esportazione nella Pesaro e*

*Urbania del XVII secolo provenienti da una collezione privata*, Quaderni Pesaresi, n. 16, Pesaro, 2024, p. 6.

<sup>12</sup> Si ricorda che esponenti della famiglia Grue, famosi maiolicari di Castelli d’Abruzzo, ebbero un rapporto privilegiato con la città di Urbino e gli Albani; cfr. F. Filipponi, *Souvenir d’Arcadia. Ispirazione letteraria, classicismo e nuovi modelli per le arti decorative alla corte di Clemente XI*, Torino, 2020, pp. 81-88.

stata utilizzata per onorare e omaggiare gli esponenti della potente famiglia urbinata come testimoniano un raro servizio d'altare in porcellana tedesca e due monumentali vasi in maiolica dorati a freddo. Per quanto riguarda il servizio d'altare, composto da 23 pezzi e realizzato presso la manifattura Meissen tra il 1736 e il 1740, si può parlare di un vero e proprio “tesoro” del museo diocesano, data la preziosità della materia, la raffinatezza d'esecuzione e la precisa committenza, ovvero il Cardinale Annibale Albani, allora nunzio apostolico a Dresda<sup>13</sup> (fig. 5).



Fig. 6. Vaso a balaustro con scene istoriate entro motivi a rocaille e dorature a freddo, Manifattura Ferniani (attr.), Faenza, terzo quarto del XVIII secolo, h cm 63; Pesaro, Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro.



Fig. 7. Targa con S. Francesco di Paola, Deruta bottega di Gregorio Caselli, 1769, cm 29x37,5; Urbino, Galleria Nazionale delle Marche (inv. 1990 C 292).

Altrettanto importanti e comunque da considerarsi un *unicum* nel panorama delle produzioni ceramiche settecentesche, sono due grandi vasi di produzione faentina caratterizzati da ampie volute, corpo piriforme e decorazioni a rocaille attorno a scene istoriate sacre e profane, conservati nelle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro<sup>14</sup> (fig. 6). I due vasi attestano una committenza colta, forse quella del cardinale Alessandro Albani, attenta alle tendenze e alle mode del secondo/terzo quarto del XVIII secolo, quando anche la maiolica francese dettava nuovi stilemi alle manifatture ceramiche italiane di Faenza, Torino e Urbino<sup>15</sup> con

<sup>13</sup> G. C. Bojani, *Per una ricognizione sugli Albani e la ceramica*, in: G. Cucco (a cura di), *Papa Albani e le arti a Urbino e a Roma 1700-1721*, Venezia, 2001, p. 253.

<sup>14</sup> G. C. Bojani, *Una collezione da museo. Le ceramiche di Palazzo Montani Antaldi di Pesaro*, in: A. M. Ambrosini Massari (a cura di), *Il filo di Arianna. Raccolte d'arte delle Fondazioni Casse di Risparmio marchigiane Jesi - Macerata - Pesaro*, Milano, 2000, pp. 122-124.

<sup>15</sup> Grazie all'impegno del torinese Giovanni Antonio Maria Roletti

dalla fine degli anni Sessanta del Settecento ai primi anni dell'Ottocento fu attiva ad Urbino una poco conosciuta manifattura di maioliche di cui è nota nelle collezioni pubbliche locali una sola ceramica conservata al Museo Diocesano di Urbania (C. Paolinelli, *Terre d'arte*, in: *L'aratro, l'arola, l'aia. Storie e memorie di tradizioni, colture, cucine e feste tra Metauro e Cesano*, Urbania, 2008, pp. 117-122). Solo di recente è stata resa nota anche una singolare produzione di terrecotte patinate e a rilievo,



i tipici decori alla *bérain*. Altra ceramica con riferimento alla famiglia Albani è una targa ovale bipartita in due campi, uno figurato nella parte superiore con San Francesco di Paola ed uno epigrafico nella parte inferiore con stemma Albani, realizzata dal derutense Gregorio Caselli nel 1769 ed oggi conservata nella Galleria Nazionale delle Marche<sup>16</sup> (fig. 7). Considerata la datazione presente sulla targa, questa potrebbe essere stata prodotta per il Cardinale Alessandro Albani a testimonianza di una particolare devozione o come insegna di proprietà. Tuttavia la targa



Fig. 8. Vaso con scene istoriate della vita di Papa Clemente XI entro motivi a rocaille, Manifattura Ferniani (attr.), metà XVIII secolo, h cm 58; Torino, Palazzo Madama, Museo civico di Arte Antica (inv. 3287/C).



Fig. 9. Braciare in terracotta ingobbata e invetriata con decorazioni a rilievo applicate, Manifattura toscana, Monte San Savino, seconda metà del XVIII secolo; Knole House, Kent, England.

sembrerebbe essere un prodotto pubblicitario della fabbrica Caselli di Deruta, realizzato con le insegne del committente e la figura di un Santo tratto dalla miriade di modelli a stampa che circolavano in bottega anche se si ricorda che a San Francesco di Paola la città ducale per voto fece erigere una chiesa nel 1603 su disegno dell'architetto Muzio Oddi<sup>17</sup>.

Mentre risulta sconosciuto alla bibliografia specifica locale, un grande vaso in maiolica dalle

di cui si avevano solo notizie collezionistiche (A. Anselmi, *Una fabbrica sconosciuta di majoliche in Urbino nel 1795*, in: "Nuova Rivista Misena", a. VIII, n. 11-12, Arcevia, 1895, pp. 190-191); F. Malaventura, *Monsieur Rollet, il ceramista dimenticato, vissuto ad Urbino tra il XVIII e XIX secolo*, in "VivArte", 5 marzo 2019 ([www.urbinovivarte.com](http://www.urbinovivarte.com)).

<sup>16</sup> C. Paolinelli, *Targa devozionale*, in: A. Acordon, M. T. Sorrenti, M. Panarello (a cura di), *La Calabria, il Mezzogiorno e l'Europa al tempo di San Francesco*, Modugno, 2019, pp. 436-439.

<sup>17</sup> G. Cucco (a cura di), *I tesori delle confraternite*, S. Angelo in Vado, 1999, pp. 48-51.

grandi anse a volute e scene istoriate ispirate alla vita di Papa Clemente XI conservato nelle collezioni di Palazzo Madama a Torino<sup>18</sup> che per i motivi decorativi ornamentali e la forma richiama alcune produzioni faentine della metà del XVIII secolo (fig. 8). Ad incorniciare le due scene istoriate entro cartigli le iscrizioni: “CLEMENS XI PONTIFEX CREATUR”, “OLEUM SUPER LAVIDEM RECTUM”, “CLEMENS XI VIRG.SINE ABE CONCEPTAE FESTUM CELEBRANDUM EDICIT”, “HAEC SOLIS INSTAR SOLA REGNAT ILLUSTRATQUE”.

Le ceramiche analizzate fino ad ora hanno in comune il fatto di essere manufatti principalmente di carattere celebrativo o decorativo, ma è interessante poter segnalare in questa occasione anche un singolare manufatto d’uso oggi conservato nella prestigiosa collezione della storica residenza inglese di *Knole House*<sup>19</sup>. Si tratta di un braciere composto da tre parti, a forma di coppa con coperchio e caratterizzato da grandi prese “ad orecchio” ed una minuta decorazione fitomorfa a rilievo che ricopre l’intera superficie. Tale decorazione, composta da ghirlande, cammei, cherubini e fiori applicati, corona diversi stemmi della casata Albani realizzati a rilievo (fig. 9). La tecnica decorativa, le cromie e la forma fanno pensare all’opera di qualche fornace toscana attiva nella seconda metà del Settecento, trovandosi confronti verosimili con alcuni prodotti fittili d’uso di Monte San Savino. Successivi approfondimenti *in situ* potranno aiutare ad identificare la committenza di questo straordinario oggetto che è comunque appartenuto ad un importante esponente della famiglia Albani a dimostrazione che anche negli oggetti d’uso quotidiano era prioritario circondarsi di oggetti funzionali ma soprattutto belli.

<sup>18</sup> Il vaso (inv. 3287/C), giunto al Museo nel 1875 grazie al lascito di Emanuele D’Azeglio, oltre allo stemma Albani dipinto sul colle del piede, presenta due scene: una figura maschile che versa il contenuto di una bottiglia su di un obelisco e il Papa

che incensa l’Immacolata.

<sup>19</sup> Ringrazio per la segnalazione l’antiquario Errol Manners di Londra e per le fotografie Elisa Paola Sani del Courtauld Institute of Art di Londra.





